

**Ricostruzione**  
**Ventisei inquisiti ad Avellino**

AVELLINO. La procura della Repubblica di Sant'Angelo del Lombardi ha emesso 26 comunicazioni giudiziarie, nelle quali si ipotizzano i reati di truffa e peculato, dirette al sindaco di Montella, Salvatore Vestuto, al vicesindaco Pasquale Zivello, ad ex amministratori comunali, a consiglieri in carica, tecnici incaricati di lavori di ristrutturazione, esponenti di partito e segretari comunali. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di persone che facevano parte delle commissioni incaricate di verificare le pratiche per gli immobili danneggiati dal sisma del 1980, e previste nella legge sulla ricostruzione, la 219.

L'inchiesta giudiziaria ha preso le mosse dai compensi (in gettoni di presenza) percepiti dai componenti le commissioni durante le riunioni degli organismi. I membri delle commissioni avrebbero percepito gettoni di presenza ogni volta che lo stesso progetto, relativo al singolo immobile, tornava all'esame - e all'approvazione - dopo una sospensione. Sarebbero stati riscossi gettoni di presenza anche per pratiche relative ad unità immobiliari che costituiscono un singolo condominio. I progetti - così ipotizza la magistratura - sarebbero stati esaminati singolarmente e non nel complesso: un modo per far lievitare, moltiplicando artificialmente le presenze, i compensi economici.

**A Napoli il proprietario di un locale ha ammazzato un tossicodipendente che tentava di rapinarlo ed è fuggito. È il terzo caso di «autodifesa armata»**

**Ucciso rapinatore tossicomane**

Proprietario di un bar e rapinatore tossicodipendente si sono affrontati armi in pugno. Il bandito ha sparato mandando i suoi colpi a vuoto, il barista ha esplosivo un colpo che ha reciso la giugolare del giovane morto dissanguato dopo una fuga di appena cinquanta metri. È il terzo episodio di un cittadino che si difende «da solo» dall'aggressione della malavita a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Antonio Esposito, 52 anni, titolare di un bar a S. Anastasia, è irreperibile. Con una pistola non dichiarata l'altra notte, alle 3.20, ha ucciso un giovane tossicodipendente di 26 anni, Antonio Mauri, sposato e padre di una bambina, che era entrato nel suo locale tentando la rapina.

Il «bar Esposito» è lungo via Somma, a pochi passi dal mercato ortofrutticolo, dove si comincia a lavorare presto, subito dopo mezzanotte. Il bar ha adeguato i suoi orari alle esigenze dei clienti.

Alle 3.20, davanti al locale, c'erano quattro o cinque avventori (commercianti di ortofruttili) che stavano discu-

ti, il sangue gli sprizzava forte dalla ferita, è fuggito per una cinquantina di metri, poi si è abbattuto sul suolo, morto dissanguato. Sul volto l'espressione attonita di chi non capisce quello che sta accadendo. In mano, le 500mila lire e la pistola 7.65.

Il proprietario del bar invece è scappato. La pistola non è dichiarata e rischia l'incriminazione. I clienti e il figlio del gestore, Vincenzo, hanno chiamato i carabinieri che hanno compiuto tutti i rilievi e gli accertamenti del caso.

Antonio Mauri è conosciuto come tossicodipendente, come eroinomane. Una vita bruciata dagli stupefacenti, con qualche tentativo di disintossicarsi. Come qualche settimana fa, quando il giovane era andato in una comunità terapeutica a Brusciapiano per cercare di battere questo male. Una cura durata poco, visto che all'inizio della settimana scorsa era fuggito via ed, evidentemente, aveva ripreso la vecchia «attività» per procurarsi i soldi per la roba.

Non siamo, per fortuna, alla situazione di New York, dove si premia «per il suo coraggio» l'uomo che sparò a quattro minorenni che stavano tentando di rapinarlo, ma ci stiamo pericolosamente avvicinando a questo tipo di mentalità.

**La vittima, fulminata da una 7,65 non denunciata, è morta dissanguata. Era un eroinomane che aveva tentato di disintossicarsi**

**Quanti delitti dietro la droga**

ROMA. L'80 per cento dei detenuti attualmente in carcere ha avuto in qualche modo rapporti con gli stupefacenti (uso, spaccio, traffico). È quanto risulta da una mappa aggiornata dei reati inviata dal direttore dell'anti droga (l'organismo che sintetizza il lavoro di polizia, carabinieri e guardia di finanza) alle autorità di governo. Su 4.190 tossicodipendenti arrestati lo scorso anno ben 962 avevano con sé armi. 857 invece hanno compiuto furti per procurarsi i soldi necessari all'acquisto della «dose». 264 sono stati arrestati per rapina e 25 per scippo. 99 sono stati arrestati con l'accusa di omicidio. L'anti droga ha denunciato 306 persone per associazione per delinquere e 85 per associazione mafiosa. Quest'ultimo dato sta a dimostrare che il traffico di stupefacenti resta uno dei principali business della malavita organizzata. Per quanto riguarda i minori,

due su cento sono i giovanissimi coinvolti in reati di droga. Il 45 per cento ha un'età tra i 18 e i 25 anni ed il restante 53 per cento ha superato i 25 anni. Su un totale di 100 reati il 4,2 per cento è stato commesso da tossicomani, lo 0,7 ha risentito dell'effetto della droga, il 35,8 per cento di detenzione di stupefacenti, il 30,9 da persone implicate nel «controllo del traffico».

**Niente più armi. Da Como l'appello dei sindaci**

COMO. Si è conclusa ieri nel capoluogo lariano la seconda riunione del Comitato esecutivo della Conferenza mondiale dei sindaci per la pace. Iniziativa domenica, vi hanno preso parte i primi cittadini di Hiroshima e Nagasaki - le due città giapponesi distrutte, nel 1945, dalla bomba atomica - Berlino, Hannover, Lusaka, Sacramento, Vancouver, Volgograd e Como.

Nei tre giorni di incontri è stato messo a punto un appello alla pace che i sindaci di Hiroshima e Nagasaki - in rappresentanza della Conferenza - leggeranno all'assemblea generale delle Nazioni Unite in occasione della terza sessione speciale sul disarmo, in programma il prossimo giugno. Il messaggio, il cui contenuto è stato approvato all'unanimità, pone come obiettivi il disarmo atomico generalizzato e la progressiva riduzione - con conseguente distruzione - delle armi convenzionali. In particolare i rappresentanti della Conferenza delle città per la pace chiedono l'immediata e completa messa al bando degli esperimenti nucleari, la progressiva abolizione di tutte le armi atomiche e l'eliminazione delle armi chimiche e batteriologiche. L'appello non si ferma però qui. I sindaci chiedono anche che sia proibita l'esportazione di armi soprattutto verso i paesi in conflitto e pongono l'ac-

cento sulla necessità di aiuti concreti ai paesi in via di sviluppo, i più duramente penalizzati dalle spese militari che hanno ormai raggiunto i mille miliardi di dollari l'anno. In questo contesto, il ruolo delle città e delle loro amministrazioni - sostengono i sindaci - strategico, è determinante.

A Como - sede, tra l'altro, dell'unico monumento dedicato alla Resistenza europea - è stato anche messo a punto il programma della Conferenza mondiale che si svolgerà in Giappone, a Hiroshima e Nagasaki, dal 6 al 9 agosto dell'89. Ad oggi, la Conferenza delle città per la pace vede l'adesione di 206 città in rappresentanza di 39 paesi in Italia. Tra queste, oltre Como, Marzabotto, Cassino, Torino, Bologna, Milano, Reggio Emilia e Genova.

Intanto la città lariana è stata incaricata di tenere i rapporti con la rappresentanza dell'Onu di Ginevra per avviare le procedure per il riconoscimento della Conferenza mondiale come organizzazione non governativa accreditata presso le Nazioni Unite.

Lunedì, a sottolineare come i valori dell'antifascismo si saldino con quelli della pace, i sindaci presenti a Como hanno partecipato alla manifestazione del 25 aprile svoltasi davanti al monumento della Resistenza europea.

**'Ndrangheta «Vertice» interrotto dai cc**

REGGIO CALABRIA. I carabinieri hanno interrotto, ieri sera, poco dopo le 21.30, un «vertice», a Reggio Calabria, al quale, secondo quanto è appreso, stavano prendendo parte elementi collegati alla 'ndrangheta reggina. Stando alle prime notizie, nel corso dell'operazione - che a tarda sera non era ancora conclusa - sono state arrestate tre persone, mentre altre sono riuscite, per il momento, a fare perdere le loro tracce. Uno degli arrestati che era riuscito in un primo momento a fuggire è stato bloccato dai carabinieri dopo una sparatoria. L'uomo, infatti, era riuscito a mettersi alla guida di un'automobile tentando di forzare i posti di blocco che i militari avevano appostato intorno all'abitazione di Pietro Labate, dove era in corso la riunione. L'uomo, secondo quanto è appreso, avrebbe tentato di travolgere con l'automobile i carabinieri prima che i militari, facendo uso delle armi in dotazione, riuscissero a fermarlo.



**Gelli Da ieri è in clinica a Milano**

MILANO. Licio Gelli è ricoverato da ieri pomeriggio nella casa di cura «Madonnina», a Milano. È arrivato poco prima delle sedici a bordo di una «Croma» turbo diesel, targata Arezzo, sulla quale, oltre all'autista, c'erano la moglie Vanda e il figlio Maurizio. L'ex venerabile maestro della P2, che era scortato da un'automobile della Digos, è riuscito ad eludere i fotografi che lo attendevano davanti all'ingresso della clinica, passando dal portone che dà accesso al dormitorio delle infermiere. Mezz'ora prima dell'arrivo di Gelli, era entrato in clinica il prof. Alessandro Pellegrini, il cardiocirurgo suo medico curante. Il prof. Pellegrini, che recentemente aveva già visitato più di una volta Gelli, non ha fatto alcuna dichiarazione sugli accertamenti clinici e le terapie che saranno predisposte per il degente. «Per me - ha detto - è un paziente di cui devo rispettare la privacy». Poi è entrato in sala operatoria per sottoporre ad intervento chirurgico un altro paziente. Gelli lo ha visto ad operazione conclusa. La degenza dell'ex leader della P2 dovrebbe durare un paio di settimane. I primi giorni saranno dedicati agli esami clinici. Poi si deciderà se eseguire o meno l'intervento per l'applicazione del bypass coronarico di cui si parla dall'epoca in cui Gelli era detenuto in Svizzera, prima dell'estradizione.

**Un emissario incassava le tangenti. Concussione a Trapani. Arrestati due assessori**

I fermi di polizia giudiziaria sono stati trasformati in arresti. Adesso per i due assessori al Comune di Trapani, il socialista Giuseppe Bianco e il socialdemocratico Luigi Manuguerra, si profilano all'orizzonte quei più seri. L'accusa per entrambi è di concussione. In altre parole tangenti. Un giro di centinaia di milioni che i due assessori gestivano direttamente dai loro uffici.

**FRANCESCO VITALE**

TRAPANI. I due assessori comunali di Trapani, Giuseppe Bianco (socialista) e Luigi Manuguerra (socialdemocratico) con le tangenti agivano senza alcuno scrupolo. Prendevano una sola precauzione: al momento di riscuotere non si presentavano personalmente, ma affidavano l'alto incarico a Francesco Bulgarella, cognato di Bianco, sul cui conto corrente affluivano i milioni pagati dagli imprenditori che volevano essere agevolati in certe gare d'appalto. Per lui l'accusa parla di favoreggiamento. Il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Franco Messina, lunedì ha interrogato i due esponenti politici rinchiusi nel carcere di San Giuliano. Poche ore di interrogatorio sono bastate al magistrato per emettere gli ordini di cattura nei confronti di Bianco, Manuguerra e Bulgarella. I tre messi alle strette sarebbero più volte caduti in contraddizione convincendo il giudice della loro correttezza. I magistrati tra l'altro

avevano in mano una serie di prove eclatanti. Una su tutte: le indagini patrimoniali fatte sul conto di Francesco Bulgarella. Quest'ultimo risulta ufficialmente disoccupato ma negli ultimi mesi il suo conto corrente in banca si era ingrandito a dismisura. Bulgarella si era intestato anche alcuni beni immobili che si è poi scoperto non essere altro che frutto delle tangenti pagate ai due assessori. Un'altra storia di malaffare, dunque, al Comune di Trapani, già da alcuni mesi nell'occhio del ciclone per l'arresto di un altro assessore: il repubblicano Franco Mingoa finito in manette per un'altra storia di truffe e tangenti. Da tempo i magistrati avevano puntato la loro attenzione sul socialista Giuseppe Bianco, certamente uno dei personaggi più chiacchierati del mondo politico trapanese. 42 anni, ex democristiano, Giuseppe Bianco nel giro di pochi anni era riuscito a diventare uno dei più potenti amministratori della

città. Impiegato come cuoco alla Usi n.1 di Trapani, non si sa bene come, era riuscito a diventare addirittura assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura. D'altra parte la copertura che era riuscito a crearsi era abbastanza solida: i beni informati lo considerano infatti un uomo del senatore Pietro Pizzo, il potente leader dei socialisti trapanesi. Negli uffici di Bianco, polizia e carabinieri hanno sequestrato voluminosi carteggi, ancora segreti, ma ritenuti dagli investigatori di massima importanza. Anche per questo a Trapani sono tutti convinti che presto questa ennesima storia di malgoverno possa fare registrare nuovi sviluppi. C'è addirittura chi parla di altri ordini di cattura già firmati dal sostituto procuratore titolare dell'inchiesta.

«È un vero e proprio pezzo di San Patrizio», ha commentato ieri un inquirente riferendosi al materiale sequestrato nella sede dell'assessorato alla Pubblica Istruzione. Eppure nella città degli scandali (così è stata definita Trapani) qualcosa si muove. Dopo gli ultimi blitz di polizia, parecchi cittadini si sono decisi a vuotare il sacco e a raccontare i soprassuetti e le richieste di denaro ricevute da parte di questo o di quell'assessore.

**Per una serie di articoli sulla mafia. Guerra tra Dalla Chiesa e «Il Corriere»**

È polemica tra Società civile, periodico dell'omonimo circolo culturale milanese, animato da Nando Dalla Chiesa, e il Corriere della Sera. La rivista accusa il quotidiano milanese di neutralità verso la mafia e Alfio Caruso, capo del servizio interni, si difende querelando. Intanto, il direttore di La Sicilia pubblica una lettera aperta in cui attacca Giorgio Bocca, Nando Dalla Chiesa e «qualche cialtrone a lui vicino».

**ENNIO ELENA**

MILANO. «Questa lobby o cordata - e ci assumiamo la responsabilità di denunciare - decide da anni la linea del Corriere sul fenomeno mafioso, con particolare riferimento alla Sicilia ma con gravi implicazioni per la realtà nazionale e per la stessa funzione del giornale»: così l'editoriale di Società civile nel numero dello scorso febbraio intitolato «Chi scrive di mafia in via Solferino». Questa «cordata», si legge, è espressione di una strategia di rappresentanza duplice e intrecciata della più nota borghesia imprenditoriale catanese e di alcuni non convinti settori del partito socialista catanese e del neonato partito palermitano-milanesino.

Una struttura ormai imbatibile; d) l'imbatibilità della mafia è stata di recente confermata da un altissimo funzionario onesto e anonimo il quale avrebbe dichiarato: «Ormai abbiamo perso, non ci resta che patteggiare». Di qui la querela di Caruso.

Società civile ha risposto con un dossier di otto pagine nel suo ultimo numero con il quale si propone di documentare (e la raccolta di brani di articoli e di titoli è veramente impressionante) come il Corriere abbia segnato sul problema mafioso un «rapimento scivolamento» da una «posizione feltpata» ad una «sassa simile a quella del Giornale di Sicilia o della Sicilia», carica di ambiguità e a volte sbraccatamente ostile a chi - con le armi della legge, della cultura, della politica - impegni se stesso contro la mafia.

Così, tanto per fare qualche esempio, si titola su «I professionisti dell'antimafia»; se l'invito Massimo Nava scrive che «Palermo oggi la palude ha perso», il titolo del «pezzo» diventa «Gli studenti "bigliano" per andare all'udienza»; «Buscetta fa uso di cocaina, non è credibile»; a Milano c'è un incontro tra i familiari delle vittime della mafia, due noti giornalisti, presenti le tre reti nazionali: il Corriere non manda nessuno. Eloquente.

**Vercelli Li separano Muoiono due anziani**

BIELLA (Vercelli) Tragedia della terza età a Biella. Due anziani coniugi, costretti a separarsi per motivi di salute, sono morti nell'arco di 24 ore.

Il pensionato Augusto Del Noce, di ottant'anni, e sua moglie Romana Vercelli, di 77 anni, erano da tempo molto malati. I due vecchietti erano sposati dal 1935. Abitavano nel comune del Verceselle, in via Faletti.

Due settimane fa si è reso necessario ricoverare in ospedale Romana Vercelli. Augusto Del Noce, rimasto solo, era stato affidato alle cure di una casa per anziani, a Sordovolo. Ma sin dal momento della separazione dalla moglie, è stato assalito dalla depressione: vinto dallo sconforto e dalla nostalgia per la casa e per la donna con la quale aveva condiviso 53 anni di vita, ieri si è lasciato morire. Quasi contemporaneamente la moglie è entrata in agonia, ed è deceduta poche ore dopo.

**A Palermo per il bimbo «monello» si sono chiuse le porte della scuola di Borgo Nuovo e si sono aperte quelle del Centro di Igiene mentale: lunedì i risultati**

**Giuseppe, 6 anni, «socialmente pericoloso»**

Sarà un «certificato medico» a decidere del futuro scolastico di Giuseppe Maramaldo, il bimbo di sei anni, sospeso a tempo indeterminato dalla elementare di Borgo Nuovo, alla periferia di Palermo, perché «irrequieto e troppo monello». Ieri sono iniziate le visite psicologiche. Iniziate anche l'inchiesta del Provveditorato agli studi che ha giudicato «eccessiva» l'iniziativa del direttore della scuola.

**CINZIA ROMANO**

ROMA Giuseppe, a soli 6 anni, è stato già marchiato come «socialmente pericoloso». Per lui si sono chiuse le porte della scuola elementare e sono spalancate quelle del centro di igiene mentale. Ieri mattina, accompagnato dal padre, Rosario Maramaldo, di 27 anni, senza un lavoro fisso, Giuseppe ha avuto il primo colloquio con la psicologa Maria Antonietta Indovina, dell'ospedale «Aiuto mater-

no». Si andrà avanti così per tutta la settimana e lunedì, l'équipe del professor Fabio Canziani, presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, consegnerà al Provveditorato agli studi e alla direzione scolastica della scuola «Alia» di Borgo Nuovo la relazione in base alla quale si deciderà il futuro scolastico di Giuseppe. Se potrà tornare nella sua classe, insieme ai suoi compagni, oppure essere

sano. Certo, è vivace, ma ha tutto il diritto di andare a scuola. La verità è che le maestre lo cacciavano sempre fuori dalla classe. Prima mi dicevano che era un ragazzino intelligente, ora invece che è malato di mente. A casa Giuseppe non ci ha mai dato problemi e neanche all'asilo le insegnanti si sono mai lamentate. Dopo la visita Giuseppe non è tornato a casa. È ospite di parenti: «Voglio difenderlo dall'assalto e dalla curiosità dei giornali e della tv» afferma ancora il padre.

Giuseppe a Borgo Nuovo vive in un palazzo occupato abusivamente, insieme con il padre Rosario, che lavora saltuariamente, la madre sordomuta, due sorelle di 5 anni (una, Concetta, è anche lei sordomuta) e una di pochi mesi. Il padre è deciso a denunciare il direttore della scuola, il professor Giambattista Romano. «Mio figlio è

organizzare e gestire loro il servizio, con la collaborazione volontaria di maestre e assistenti sociali. Giuseppe ci va volentieri. «Mi piace, non faccio mai assenze e nessuno mi insulta».

Il direttore della scuola, dal canto suo, continua a ripetere che Giuseppe è una vera peste. Irrequieto, monello, aggressivo, un pericolo per gli altri bambini, e assente ingiustificato per molto tempo. Il viceprovveditore agli studi Mario Barreca afferma che «Giuseppe ha tutto il diritto di proseguire gli studi, di frequentare la scuola. Certo, il provvedimento preso è un fatto eccezionale: presumo che prima degli accertamenti medici, siano già state provate le altre strade per recuperare il bambino». Ma al consultorio di Borgo Nuovo, l'assistente sociale Maria Maronelli afferma che ha saputo della storia di Giuseppe dai giornali.

Prima della sospensione a tempo indeterminato, il 31 marzo, il direttore aveva scritto al padre di Giuseppe per informarlo del «cattivo comportamento di suo figlio». Tre giorni prima aveva colpito un compagno ad un occhio con la matita e aveva fatto la pipì addosso ad un altro; e nel pomeriggio, con un fischietto schizzava acqua contro la maestra e gli altri ragazzini. «Al fine di accertare se gli atti di aggressività di suo figlio - si legge nella lettera - sono conseguenti al tentativo di suo figlio di trasportare a scuola modelli di comportamento acquisiti dalla strada, o sono invece patologici, la invito a far visitare suo figlio da un medico». Il 9 aprile altra lettera, stavolta quella della sospensione a tempo indeterminato in attesa degli accertamenti medici per sapere se Giuseppe è «normale». Così, la scuola di Borgo Nuovo ha «affrontato» i problemi di Giuseppe.

**rassegna suinicola internazionale**  
28 aprile - maggio '88  
Reggio Emilia (Italy)